

legge elettorale, Berlusconi insiste sul bipolarismo

«Meglio trattare col Pd che finire in mano a Pier»



DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ «Se Napolitano spinge sulla legge elettorale, trattiamo direttamente col Pd per mantenere il bipolarismo. Questa situazione sta favorendo Pier e non possiamo fargli fare i suoi giochi a nostre spese». La regola di ingaggio di sondare Bersani viene affidata ad Alfano.

Succede al termine del lunghissimo vertice di martedì sera a palazzo Grazioli. Dopo che Silvio Berlusconi registra l'insofferenza di tutto lo stato maggiore del partito su un governo che pare di «unità nazionale», e che giorno dopo giorno pare agevolare il disegno di Casini: lo sfaldamento del Pdl e la nascita di un grande centro. I big sono divisi tra chi come Ignazio La Russa, e tutti gli ex An, di fronte a questo quadro, vuole una «verifica» a marzo per poi andare al voto in primavera. E chi come Fabrizio Cicchitto e Gianni Letta considera l'ipotesi da non prendere neanche in considerazione. Per le colombe azzurre staccare la spina se i mercati non sono rassicurati esporrebbe non solo il Pdl, ma pure Mediaset a un rischio troppo alto. Per non parlare dell'eventualità di una nuova offensiva giudiziaria. Uno scenario, aggiungono, che dovrebbe spingere a non considerare come blasfema l'idea di un Monti-bis, con esponenti dei partiti. Detto in altri termini, una grande coalizione vera.

Ragionamento registrato dal Capo, in silenzio. Perché al giro di tavolo assiste a un patto spaccato letteralmente a metà. Ecco perché l'obiettivo nel breve periodo diventa quello di limitare i danni. Col Pdl in caduta libera nei sondaggi - l'ultimo è al 24 per cento - e col gruppo parlamentare anch'esso diviso tra i fautori della grande coalizione e il partito del voto, va almeno evitato «il gioco di Pier». Parole di fuoco verso il leader del Pdl che negli ultimi giorni ha forzato sull'idea che c'è «una maggioranza politica», presentando i vertici da Monti come la nascita di una cabina di regia: «Se vuole dettare legge e danneggiarci - è sbottato l'ex premier - alla prossima mossa stacciamo la spina a Monti e lo mandiamo al voto col suo 7 per cento». Un messaggio messo in bella copia da Maurizio Lupi nell'intervista di ieri alla *Stampa*: «Su questa storia della maggioranza politica e del governo di grande coalizione che Casini continua a invocare è venuto il momento di fare chiarezza. Altrimenti finisce che, tira oggi e tira domani, il governo rischia e torna il rischio di elezioni anticipate».

Insomma, la grande coalizione non c'è, e il leader dell'Udc non deve pensare che ha lanciato «un'Opa» verso il Pdl: ogni provvedimento sarà negoziato, ognuno mantiene la propria identità, e questo, dicono gli azzurri, lo deve capire soprattutto Monti: «Dovrebbe dire al ragazzo di stare calmo se vuole durare». E chissà se la risposta che Casini affida a twitter («Tranquilli, il topo non mangia il lupo») è un primo segnale di distensione. Ma le parole non bastano. Per stoppare sul nascere la manovra neocentrista serve altro. E il grimaldello è proprio la legge elettorale. Fosse per Casini, dice il Cavaliere, si farebbe all'ultimo minuto utile, quando il Pdl è sfiancato a fine legislatura e quando si apre il capitolo delle alleanze. E invece, per smontare la trama, va anticipata la discussione. Proprio ora che il Pdl ha messo a punto un regolamento per le primarie, sarebbe paradossale arrivare a ottobre col candidato premier senza una cornice di alleanze. Ecco l'accelerazione sulla legge elettorale.

La disponibilità a discutere su tutto è stata consegnata ieri al Colle dai capigruppo e da Alfano: non c'è nessun tabù a fare le riforme, subito. Tatticamente, spiegano a microfoni spenti, conviene: «Il Terzo polo - dice un pidiellino presente al vertice - ha un problema di alleanze, noi no. Dopo il voto su Cosentino abbiamo anche tenuto in piedi il legame con la Lega, e abbiamo tutto l'interesse a mantenere un sistema politico-elettorale che favorisca il bipolarismo». Una bozza ancora non c'è, ma le ipotesi sono state identificate: o la modifica del sistema attuale introducendo un premio di maggioranza nazionale al Senato e una quota di preferenze, oppure il modello spagnolo. Che costringerebbe i centristi a scegliere: lì da un lato ci sono i popolari, dall'altro i socialisti, e sono rappresentate sia le minoranze territoriali sia la sinistra estrema. A Calderoli il Cavaliere già dato assicurazioni che la sul tema il Pdl tratterà avendo ben presente la cornice di una alleanza politica col Carroccio. E non è un caso che ieri tutto il terzo polo ha recitato lo spartito del temporeggiamento. Prima c'è l'Europa, dicono, poi le liberalizzazioni, in ultimo la legge elettorale. Senza fretta: «Se ci puntano la pistola alla tempia - susurra un finiano di rango - la giriamo dalla loro parte. Ci schieriamo con uno facendo perdere l'altro».

ALESSANDRO DE ANGELIS

